

Dai vaccini alla scuola

## SE CROLLA IL SENSO DI COMUNITÀ

di **Massimiliano Bucchi**

**I**l calo delle vaccinazioni e le recenti accese discussioni sul tema, soprattutto in Veneto, non rappresentano solo un problema di tipo sanitario, ma rimandano a trasformazioni più generali della società. Partiamo dai dati. La rilevante diminuzione dei vaccinati si rispecchia perfettamente negli orientamenti dell'opinione pubblica. Secondo l'Osservatorio Scienza e Società, il 18,6% degli italiani ritiene che nessuna vaccinazione dovrebbe essere obbligatoria. Il 57% pensa che solo un numero limitato di vaccinazioni dovrebbe essere obbligatorio, lasciando al singolo la libertà di decidere sulle altre. Il 23% concorda invece con la necessità di rendere obbligatorie tutte le vaccinazioni, compresa quella contro l'influenza.

Sintetizzando al massimo: sicuramente per due italiani su dieci, e in parte anche per altri sei su dieci, «il vaccino è mio e me lo gestisco io». Ma la sorpresa maggiore arriva quando si va a vedere chi siano gli italiani più (o meno) scettici nei confronti delle vaccinazioni. Il diffuso stereotipo che attribuisce atteggiamenti critici all'ignoranza e carenza di informazione appare infatti largamente infondato. I favorevoli a tutte le vaccinazioni sono più diffusi tra chi ha un titolo di studio più basso e più basso alfabetismo scientifico; meno diffusi tra i laureati e alto alfabetismo

scientifico. Anche i più anziani sono più inclini a ritenere opportuna l'obbligatorietà di tutte le vaccinazioni. I più istruiti e più alfabetizzati dal punto di vista scientifico tendono più spesso degli altri a convergere sulla posizione intermedia, lasciando quindi al singolo, salvo casi limitati, di valutare l'opportunità della vaccinazione.

Prima conclusione: non è il vento della disinformazione e dell'antiscientismo a soffiare contro i vaccini, ma è un vento più trasversale e non meno travolgente. Che ci piaccia o no, lo scetticismo verso le vaccinazioni è l'altra faccia di orientamenti sempre più aperti su questioni quali la fecondazione assistita o testamento biologico. È un vento che ci parla di una più profonda trasformazione delle concezioni di salute e di cura, in cui il controllo e la plasmazione del proprio corpo e del proprio benessere sono ricondotti in misura crescente nel raggio delle scelte individuali.

Ma c'è una tendenza perfino più generale che corre sotto questi atteggiamenti. Detto molto semplicemente, è il crollo del senso di comunità, ovvero della disponibilità a delegare ad altri alcune decisioni in nome dell'interesse collettivo e nella fiducia che tale interesse collettivo sia anche il nostro.



**3** *L'editoriale*

## Dai vaccini alla scuola, crolla il senso di comunità

SEGUE DALLA PRIMA

**O**ggi noi siamo sempre meno disposti a delegare tali scelte, e men che meno su ciò che a torto o a ragione percepiamo come una nostra prerogativa: il corpo, la salute; anzi come si usa dire oggi, il benessere. Lo sterminato e contraddittorio mare di informazioni a cui abbiamo accesso attraverso i media digitali riflette e alimenta

questo individualismo e particolarismo che va ormai ben oltre il pluralismo caratteristico delle società democratiche. È la sensazione di saperla sempre più lunga del proprio medico; è lo sbeffeggio mediatico dell'insegnante che poverino, pensa ancora che durante l'estate si debbano fare i compiti quando il genitore moderno e ben informato è in grado da solo di «insegnare a vivere» al figlio.

Comprendere queste tendenze, fare i conti con le loro radici profonde, è indispensabile tanto per la politica quanto per il mondo della sanità per poter seriamente affrontare gli scetticismi, le preoccupazioni, la logica de «il vaccino è mio e me lo gestisco io».

**Massimiano Bucchi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA